

«Dobbiamo tutelare le nostre invenzioni»

Fabio Storchi, presidente nazionale di **Federmeccanica**: l'imprenditoria reggiana è geniale, ma poco consapevole

di Luigi Vinceti

REGGIO EMILIA

«Se volessimo individuare una dote specifica dell'imprenditoria reggiana più che di capacità di inventare dovremmo parlare di autentica genialità nel trovare soluzioni a tanti problemi di carattere tecnico, di grande senso di praticità applicata attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Ora però è giunto il tempo di difendere meglio questa caratteristica che ci è riconosciuta dai colleghi di tutto il mondo».

Il presidente nazionale di **Federmeccanica**, il nostro concittadino **Fabio Storchi**, risponde così alla richiesta di un commento sulla vertenza giudiziaria aperta dalla Motor Power Company di Castelnuovo Sotto nei confronti di un ex dipendente per la lamentata

sottrazione di progetti aziendali (ne abbiamo reso conto nell'edizione di venerdì).

Dove nasce quella che lei chiama genialità dell'imprenditoria reggiana?

«È una dote tipicamente nostrana che la meccatronica ha esaltato. Non siamo inventori nel senso classico del termine dato che non abbiamo la possibilità di sviluppare al più alto livello la ricerca di base magari attraverso gli studi dei centri di ricerca universitari. Questo perché nella maggior parte dei casi le nostre sono imprese di piccola o media dimensione. In compenso siamo degli autentici innovatori e riusciamo a trarre profitto dalle applicazioni che sappiamo introdurre ai nostri prodotti utilizzando sia le nostre illuminazioni che quelle di altri inventori».

Come si arriva a simili risultati?

«Per cultura, esperienza, tradizione. Il nostro operato è costantemente orientato alla ricerca di una risposta alle problematiche della clientela. Siamo cioè bravi - questo sì - ad adattare i prodotti che escono dalle nostre fabbriche alle richieste dei committenti: siamo flessibili, creativi. Dunque non parlerei di "innovazione radicale" ma più esattamente di "innovazione incrementale", un valore aggiunto che si basa su conoscenze nuove e preesistenti e che decreta il successo finale del lavoro prodotto».

Come tutelate, per tornare al problema di fondo, questa vostra dote? E che rapporto esiste fra l'impresa e il dipendente che ha individuato l'idea vincente?

«Cominciamo dalla seconda domanda: tutto si basa sulla collaborazione diretta fra datore di lavoro e dipendenti.

Esistono regolamenti interni ma se non c'è fiducia reciproca si fa poca strada. E debbo dire anche che sono rari i casi di "spionaggio", gli scherzi sgraditi da parte di chi collabora con noi, sebbene l'eccezione possa sempre capitare. Dove invece siamo un po' carenti è nella copertura delle innovazioni che apportiamo. Esistono infatti dei registri nei quali vanno annotati i brevetti che hanno in tal modo una copertura, una tutela, ma tante volte questo aspetto viene sottovalutato».

Che fare quindi?

«Dobbiamo maturare più consapevolezza della evoluzione che le nostre imprese riescono a introdurre. E contemporaneamente dobbiamo imparare ad adottare strumenti tecnologici di sicurezza per far sì che quanto viene "inventato" nelle nostre fabbriche resti patrimonio esclusivo e sia quindi difeso da eventuali collaboratori infedeli».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REGISTRI ITALIANI E INTERNAZIONALI

Brevetti europei: Reggio seconda in regione

I brevetti per i quali generalmente si chiede la tutela vengono registrati, tramite degli Studi specializzati, ed hanno una validità - e un costo - che varia soprattutto a seconda che si tratti di registri italiani o internazionali.

Sulla base del Rapporto 2013 redatto dall'Osservatorio nazionale dell'Unione delle Camere di commercio (dal momento che quello del 2014 non è stato ancora pubblicato), i dati relativi ai brevetti depositati evidenziano che l'Emilia Romagna è la seconda regione in Italia in ordine di importanza per quanto riguarda numero di "invenzioni". E' infatti preceduta soltanto dalla Lombardia.

Complessivamente, nel periodo che va dal 2003 al 2012, le domande di inserimento nel Registro di tutela europeo da

parte di aziende della nostra regione sono state in tutto 6.253 (in pratica poco più di 600 l'anno) e Reggio è seconda, con un centinaio di casi ogni 12 mesi, preceduta solo da Bologna ed appaiata a Modena. Una posizione che classifica la nostra fra le prime dieci province di tutta quanta la penisola.

Molto più ricco invece il Registro di tutela Italiano. Nel decennio in esame sono state in regione 14.500 le domande (dunque mediamente 1.400 l'anno) e Reggio Emilia ne ha presentate quasi 200 ogni dodici mesi.

Nella maggior parte dei casi le innovazioni poste sotto tutela hanno avuto origine in imprese del settore meccanico (dalle macchine utensili alla meccatronica) seguite da quelle del packaging e dei trasporti.





Fabio Storchi, presidente nazionale di Federmeccanica, parla di genialità dell'imprenditoria reggiana